

JOSEPH ZANDARCO, IL TRENINO NELL'OMBRA DEI SERVIZI SEGRETI

La stupefacente storia di un italiano di nascita e francese di adozione che prese parte nella Seconda Guerra Mondiale allo Special Air Service.



Notte fra il 6 e il 7 settembre 1944. Nell'aereo che sorvola il massiccio dei Vosgi francesi, nessuno dei 15 uomini che stanno nella carlinga apre bocca.

All'improvviso un chiaro e deciso « *In piedi !* » rompe il silenzio.

La squadra del britannico Major Reynolds, 2^{do} Reggimento SAS 2nd Squadron A Troop sta per essere paracaduta sulla Drop Zone « le pré Barbier » nelle vicinanze del paesino di Veney, in Lorena ai confini con l'Alsazia

Un secondo dopo, un netto e preciso : « *Agganciare !* ».

Alla pari di tutti i compagni della squadra, anche Joseph si prepara al lancio così come l'ha imparato per tante volte e con fatica da quando aveva raggiunto lo Special Air Service, l'Ufficio di spionaggio inglese.

Alcune settimane prima la squadra era stata posta ai segreti. Joseph sapeva che era il segno che a breve avrebbero preso parte ad una missione. Adesso ci stava : Missione Loyton .

Essa entrava nel dispositivo strategico di Liberazione di cui lo sbarco in Normandia è il più noto. Mirava i Vosgi, nei dintorni di Moussey nella Vallata del Rabodeau , perché era il corridoio naturale nonché la strada più corta che conduceva verso la Germania con la quale confinava. Inclusa all'interno dello schema d'azione di sfondamento del masso dei Vosgi era un pezzo principale previsto dallo Stato Maggiore alleato a fin di preparare e assicurare l'offensiva verso l'Alsazia e il Reno.

Per lo stick di Joseph, si trattava di azioni di sabotaggio ed interruzione delle vie di comunicazione.

« *Via !* ».

Joseph salta nel vuoto. La fune di vincolo agganciata nell'aereo apre il paracaduto che ha in spalla. Nel sacco legato alla gamba ci sono i viveri per 2-3 giorni e maggiormente tutto il materiale (armi, esplosivi, etc) necessario alla missione. La luna illumina la notte e Joseph scopre il paesaggio dei monti francesi dal cielo. Una veduta così simile a quella tante volte goduta quando le sue camminate d'infanzia lo portavano sul monte Finonchio, sopra il suo paese.

Sarà la tensione del momento ? In un attimo, ripercorre tutta sua vita e ciò che vede lo riporta immediatamente a Volano, il paese dove era nato e che aveva lasciato neanche 10 anni prima.



Allora lo chiamavano Giuseppe, all'anagrafe Giuseppino Zandarco.

Certo, a quasi 22 anni, sua vita era già piena di momenti forti. Nato il 11 dicembre del 1922, la sua famiglia abitava in via Tei nella casa di fronte alla cooperativa. Nel 1924 la sorellina Ida era morta dopo appena 5 giorni dalla nascita. L'anno successivo anche la mamma Alma era venuta a mancare. Il papà Luigi, già segnato dalla lunga prigionia in Russia a soli 19 anni di età, cercava di superare l'avversità della vita.

Giuseppe non aveva conosciuto i nonni paterni, tutti e due morti durante la Prima Guerra Mondiale. Malgrado le disgrazie, c'erano comunque gli zii, i cugini e tanti compagni di scuola con i quali aveva condiviso teneri momenti dell'infanzia. Poi, il 7 febbraio del 1935, aveva lasciato Volano per Parigi.

Li, c'era lo zio Gabriele con la moglie francese Augustine e un cugino, René, di 4 anni più grande: tutti da conoscere. Lo zio Gabriele, dopo aver fatto il falegname, aveva messo su assieme alla moglie un bar-trattoria situato in rue de Lagny a Saint-Mandé dove abitavano.

Giuseppe col papà abitava nell'est parigino, a Montreuil-sous-Bois, nell'allora rue de Saint-Mandé (oggi rue du Prefet Claude Erignac a Montreuil), distante solo due vie dal confine comunale con Parigi dove si svolgeva uno dei due famosi mercati parigini delle pulci. Era una via molto popolare e una numerosissima popolazione d'immigrati italiani abitava nelle vicinanze. Erano i tempi in cui governava il Fronte Popolare (una coalizione di partiti di sinistra) e nel 1936 il Sindaco di Montreuil-sous-Bois appena eletto era comunista. Diverse erano le testate dei giornali di sinistra stampate in italiano in quella che comunque era una grande città dove risiedevano anche molti antifascisti italiani fuggiti dall'Italia.



Il papà si era poi rifatto una nuova vita con Brigitte che d'ora in avanti gli faceva da mamma. Ora, Giuseppe cominciava una nuova vita cittadina nella Francia degli anni Trenta, un periodo in cui, benché nessuna legge lo avesse mai imposto, tutti gli immigrati cambiavano il loro nome con uno francese. E così Giuseppe diventò Joseph.

Non ancora compiuti i 13 anni di età aveva frequentato per qualche mese la scuola francese prima di

andare a fare l'apprendista in "meccanica di precisione". Aveva conosciuto la vita lavorativa operaia in un contesto di forte impatto sindacato-politico di sinistra, contesto in cui si organizzeranno negli anni successivi le prime azioni della Resistenza sul territorio francese.

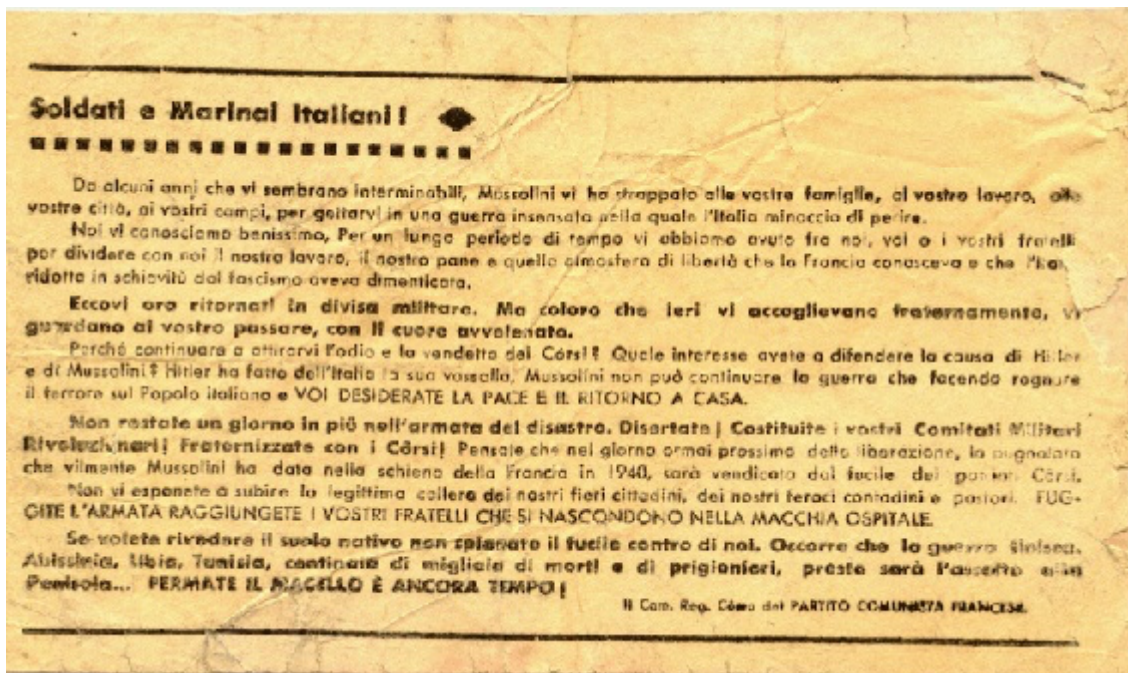
Era un giorno verso la fine del 1942 quando Joseph, fresatore nel settore industriale, ricevette una raccomandata dal Regio Consolato Generale d'Italia di Amburgo. Con quella comunicazione veniva chiamato alle armi il 4 dicembre proprio all'indomani del suo ventesimo compleanno. Doveva presentarsi al 207° Reggimento Fanteria, a sud-est della Francia, nella zona di Toulon-Carnoules-Cap Cavalaire, dove il Reggimento, parte della Divisione « Taro », era di stanza. Benché facesse il meccanico, era inaspettatamente stato assegnato alla sezione sussistenza. Preso servizio, il 19 febbraio 1943 era stato trasferito alla 188^ Sezione panettieri della 13^ Compagnia di sussistenza, componente della 20^ Divisione « Friuli » allora stazionata a nord della Corsica. Si era imbarcato a Livorno il 26 febbraio per Bastia dove era sbarcato il giorno dopo.

I suoi nuovi commilitoni lo avevano messo in guardia: *“Le pretese irredentiste degli italiani sulla Corsica hanno caricato la Resistenza che ci prende continuamente di mira”*. E lui, nato in Trentino, capiva benissimo i corsi. Quante volte aveva sentito il papà lamentarsi della povertà che l'Italia aveva portato nella sua terra - per secoli austriaca - povertà poi aggravata dalle scelte di politica economica di Mussolini.

Joseph parlava correntemente italiano e francese e la sua assegnazione alla Sezione panettieri lo metteva a contatto stretto con la popolazione locale. E dalla caduta di Mussolini, aveva notato un cambiamento della Resistenza nei confronti delle truppe italiane.

Difatti, il Front National aveva cambiato strategia : ora comunicava, in italiano, a scopo di minare il morale delle truppe italiane. Così facendo invitava a dissociarsi dagli ufficiali fascisti e a prepararsi a combattere per la liberazione della Corsica a fianco suo. E' da dire che il Front National era un movimento di Resistenza sul territorio francese creato dal Partito Comunista francese. La Corsica è stato l'unico caso in

Francia
in quel
periodo
in cui i



resistenti erano organizzati e gestiti dal solo Front National.

in « Tous bandits d'honneur », Maurice Choury

Nel cielo dei Vosgi e allora che sta per svolgere una missione pericolosa, inconsciamente Joseph abbozza un sorriso. Si ricorda quel giorno del 31 agosto 1943, quando, dopo aver maturato l'idea, aveva preso la decisione e si era chiesto : cosa sarebbe stato scritto in futuro sul suo foglio matricolare a quel proposito ? « *Assentatosi arbitrariamente* ». Ecco, cosa aveva registrato a quella data il Regio Esercito per i quale era Beppino Zandarco.

I combattimenti di liberazione della Corsica si erano svolti dal 8 settembre al 4 ottobre.

Fra i volontari dell'Africa del Nord per la 3a B.I.A. francese aveva imbarcato ad Algeri il 27 ottobre a bordo della Samaria un transatlantico addebito allora dalla Royal Navy al trasporto di truppe. Aveva navigato verso Liverpool poi il 6 novembre era arrivato al centro di addestramento di Camberley. Ben presto, le forze paracadutiste francese ed inglese erano state organizzate sotto il comando inglese della Brigata Special Air Service (2 reggimenti francesi, 2 inglesi). Ad aprile del 1944, dal 3zo Reggimento francese Joseph era stato trasferito al 2ndo Reggimento britannico 2nd Squadron A Troop dello SAS.

The information contained in this report is to be treated as
SECRET.
STATEMENT BY
L/C (British Army) Joseph ZANDARCO, 2nd Sqn., A Troop.
Date of Birth: 11 Dec 22. Peacetime Profession: Mechanician.
Army Service : French Army, then in Private Address: 85 rue de St. MANDE,
British since Apr 44. Montreuil-sous-Bois,
Seine.

Un
colpo
netto e
secco
sballotta

leggermente Joseph : il sacco legato alla gamba aveva toccato il suolo. Bisogna darsi la mossa imparata e tante volte provata fino a diventare come se fosse un riflesso istintivo. Procedura di atterraggio svolta si sposta sul luogo concordato.

Al Rendez-vous ci si incontra con alcuni membri dei 3 altri stick già paracadutati sulla zona da quando aveva iniziato la missione il 13 agosto scorso. Dello stick del Major Reynolds mancano pero' 3 compagni. Brutto segno !

Ed è stato bruttissimo il contesto della missione Loyton, sia per i membri del 2ndo SAS 2nd squadron A troop, del F Phantom , del SOE Jed Jacob sia per i Resistenti e stragrande parte della popolazione di quella Vallata del Rabodeau soprannominata poi « Vallata delle lacrime » dal General de Gaulle.

Già in progetto a maggio 1944, la decisione di mettere su quella missione era stata presa a luglio. Dopo tante simulazioni, la strategia fu scelta ai primi di agosto e prevista per un inizio a fine settembre al massimo, e doveva, per forza, appoggiarsi sulla Resistenza locale. La strategia generale poggiava sull'idea di un'offensiva lampo

pensata dal General Patton, 3za Armata US : rompere il fronte tedesco sfondandolo dal centro del masso dei Vosgi e tuffarsi nel cuore dell'Alsazia tramite il Val de la Bruche.

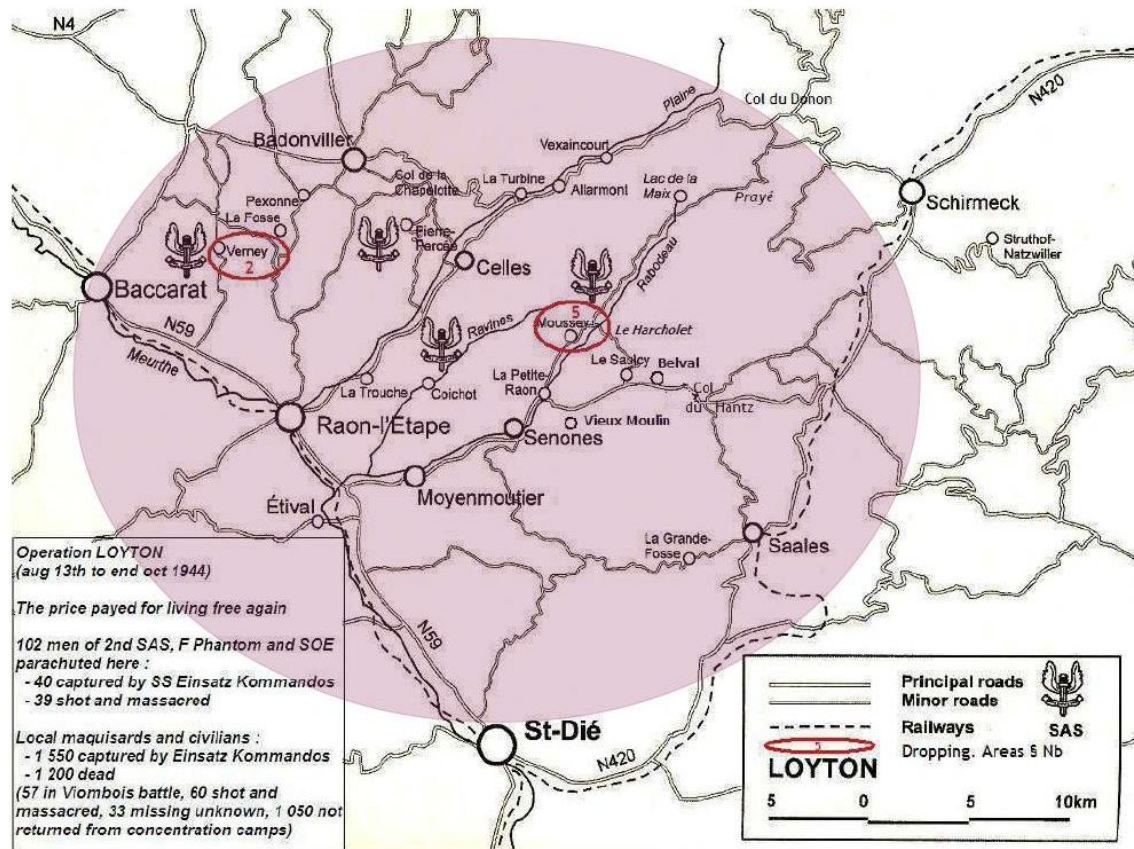
La metà della missione era di preparare il terreno dietro le linee nemiche e in avanguardia della 3za Armata americana ovvero : non dare tregua alle posizioni strategiche tedesche e distruggere i convogli di materiale ed armamenti ; destabilizzare lo Stato Maggiore della Wehrmacht (nonché naturalmente perlustrare ed informare) ; cooperare con il Maquis dotandolo adeguatamente e coordinando i lanci di uomini ed equipaggiamenti. Lo SAS, con la sua abilità nel perlustrare ed informare da una parte e, dall'altra, di svolgere azioni « morsi e fuggi...senza farsi rintracciare » con squadre ridotte era proprio il reparto militare adatto.

Sulla carta lo era, pero'. Lo svolgersi della missione previsto era di 2 settimane, duro' in realtà 2 mesi. Difatti, l'offensiva degli alleati non poté iniziare che 2 mesi dopo del previsto intrappolando in una nassa i paracadutisti inglesi e i Maquis.

Nel fra tempo, le truppe tedesche, nella ritirata, si erano rafforzate proprio nella zona e alla loro tremenda risposta avevano dato il bucolico nome di Wald Fest ovvero Festa della Foresta. Voluta da e sotto la supervisione personale di Himler è stato il piano di repressione del « terrorismo » (come erano qualificati allora i Resistenti soprattutto del Maquis) e una vera caccia al uomo contro i paracadutisti britannici nonché il Maquis e tutti coloro che gli appoggiavano.

Per la precisazione la prima fase di repressione « operazione Plainetal » inizio' il 16 agosto a cura del BdS (*Befehlshaber der SP und des SD*) dell'Alsazia, allora zona annessa dal Terzo Reich, contro il Maquis. Per le sue caratteristiche e realtà, tale fase preliminare è spesso chiamata Wald Fest.

L'operazione Wald Fest vera e propria inizio' il 1mo settembre a scopo di « pulire » tutta la zona coperta dall'operazione Loyton.



Mappa a cura di Gerard Villemin « <http://www.resistance-deportation.org/> »

Furono mesi di spietate inquisizione, perseguito, abusi e atrocità : infiltrazioni delle rete della Resistenza, soffiate, esecuzioni sommarie e massacri, fattorie bruciate ed interi paesi incendiati, nonché l'accanimento nel perseguire e far fuori i paracadutisti inglesi.

Il conciso reso conto di Joseph, registrato dal I.S.9 (Servizi segreti inglesi) e dovuto dopo che abbia passato le linee amiche, è abbastanza esplicito : « Siamo stati attaccati il 9 settembre dai tedeschi, i quali avevano saputo della nostra presenza grazie ad una famiglia francese di una fattoria nelle vicinanze. La figlia era incinta da un tedesco e il figlio era membro della milizia. Eravamo entrati in contatto con loro alla ricerca di cibo... I tedeschi aprirono il fuoco su di noi da tutte le parte prima ancora che avemmo saputo della loro presenza ».

Sui 102 uomini delle forze speciale britanniche impiegati nell'operazione Loyton, 40 furono catturati di cui 39 uccisi in atroci condizioni contro ogni rispetto della Convenzione di Ginevra... ma in eseguito di un'ordine di Hitler in persona.

Per la gente del posto nel pesantissimo bilancio, oltre ai numerosissimi fucilati e massacrati, ci furono anche i 3 rastrellamenti di massa e la deportazione di 1028 persone. Malgrado ciò che avevano subito prima ancora della deportazione nessuno di loro tradì mai gli uomini dello SAS...Tutti sapevano benissimo dove si trovavano i paracadutisti e a buon titolo : gli facevano d'appoggio « logistico » per la popolazione

o di combattimento nel caso dei Maquis. Sempre nel suo reso conto al IS9, Joseph aggiunge *«Il Maquis di Clezentaine ci ha nascosto per qualche giorno e abbiamo combattuto a fianco loro... »*.

Per i Deportati, fra le prime tappe c'era il pesante interrogatorio nel vicinissimo campo di sicurezza di Schirmeck. Inseguiva spesso il campo di concentramento, anche esso vicinissimo, lo Struthof-Natzweiler. [NdlA : Nel sistema concentrazionario nazista, Struthof-Natzweiler era fra l'altro un campo « Nacht und Nebel » cioè dove i deportati dovevano sparire nel nulla senza che si sappia niente sulla loro sorte nonché un campo nel quale si svolgevano anche esperimenti medici sui Deportati]. Di fronte all'avanzata degli alleati, lo Struthof fu evacuato in direzione di diversi campi ben più distanti come, per i più noti, Auschwitz, Buchenwald, Dachau e i loro sotto-campi.

Sui 1028 Deportati della Vallata del Rabodeau identificati ad oggi, 720 non tornarono. 71 deportati erano italiani o figli di italiani di cui 6 trentini. Uno solo dei trentini ne è tornato : Isaia Bettolo nato a Bieno nel 1912. E, la lettura dell'agghiacciante cartella clinica contenuta nel suo dossier custodito all'Archivio Storico del Ministero francese della Difesa non lascia dubbi su ciò che ha dovuto fronteggiare.

A guerra finita, Joseph Zandarco tornò alla vita civile a fare il fresatore e rimase sempre più che discreto sul suo ruolo durante il conflitto. Nel 1947 sposò la donna con cui conviveva da oltre un anno -non ebbero figli - e prese la nazionalità francese l'anno successivo. Morì il 7 maggio 1988 in un paese vicino ad Orléans dove, a volta pensionato, si era ritirato con la moglie.

Chi era : Trentino, parigino, orleanese ? Giuseppino, Giuseppe, Joseph, Beppino, Jo ? I nipoti che testimoniano di una bella persona *«solare, umile, un po' sulle sue con gli « adulti » della sua generazione ma sempre allegro con noi altri i « giovani »*. *Lo zio Jo era molto speciale : allo stesso tempo molto riservato e di poca parole su certi argomenti e molto aperto con un fortissimo spirito di gruppo da un altro lato»* sono stati d'aiuto nel scoprire parte della sua personalità ed umanità.

« Umiltà, discrezione e spirito di gruppo » erano senza dubbio delle caratteristiche umane indispensabile per le missioni dello SAS. Le aveva acquisite dall'esperienza con le forze speciali o erano sue già dalla prima infanzia ed erano fra gli elementi chiavi in gioco per essere accolto favorevolmente in quel reparto ? Chi è nato prima tra l'uovo e la gallina ?

Dalla sua terra montanara, con gente di poca parole ma fatti veri per la comunità, e dal giudizio della sua insegnante di scuola elementare tale *« servizievole »*, emergono indizi che fanno riflettere.

Ringraziamenti per l'accesso consentito agli archivi, a volte con deroga, di :

Comune di Montreuil e Saint-Mandé ; il Servizio Storico della Difesa francese (SHD) ; l'Archivio Storico di Parigi ; l'Archivio della Prefettura di Parigi ; la Sezione Corsa dell'ANACR (Associazione di Partigiani) ; l'Archivio Nazionale britannico (TNA) ; l'Archivio di Stato di Trento ; la Scuola di Volano

E, oltre ai nipoti, in ordine alfabetico di nome a Enrico, Gérard, Marco, Maurizio e Ex-Lance-Caporal X per le informazione fornite e la cortesia del loro interesse.

Edith Eccher

Appello :

A Moussey (Vosgi) , si prepara l'apertura di un Museo nel quale un intero muro sarà dedicato all'affissione delle foto dei Deportati assieme ad una breve biografia a scopo di Memoria.

Sui 71 italiani (o figli) Deportati, si cerca ancora foto e/o informazioni biografici per 18 di loro. Abitavano nei Vosgi (est della Francia) ed erano di origine del Trentino, Friuli, Veneto, Piemonte o della Lombardia.

Qualsiasi tipo di informazione detenute dai discendenti nelle famiglie rimaste in Italia possano essere utile .

Sentiti ringraziamenti in anticipo a chi riconosce il quadro generale del avo suo e contatterà' l'autore a quel proposito a : visivosgi@gmail.com